

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

3 Mesi 6 Mesi Un Anno
Per Firenze It. L. 2, 60 5, — 10, —

Per le altre Prov.

del Regno " 3, — 6, — 12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 Italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

AMICIZIE UTILI

Scommetto tutti i frati del mondo, contro un soldo italiano, che neppure a mille miglia vi indovinate l'amicizia utile, anzi utilissima, che oggi vengo a presentare al rispettabile Pubblico ed all'inclita guarnigione. E sapete, ve lo voglio dir subito senza farvi ustolare, perchè proprio ho piacere di dirvelo, mi sa mill'anni. Io, io stesso, Arlecchino Giornale serio-umoristico ec. ec. ec., credetemi sono un amico del Popolo, ma come il fo!! Mi sento sdrucioliar sulle spalle, che qualche rispettabilissimo lettore mi dirà: ricordati che chi si profferisce è di peggio un terzo: sì, sì son persuaso, sta benone; ma io intendo di fare un bene al popo-

lo, e lo voglio fare a costo di scapitarci un tanto. Però affinché non rimanga in vergogna sulla vantata utilità, che reco a chi mi è amico, bisogna che spiattelli giù tale quale quello che intendo fare di buono. Ed eccomi a martello. Dare una quantità di consigli, che comprendano più d'uno di questi articoletti e che sieno capaci di lavare certe macchiarelle, d'appianare certi taccolucci, che macchiano un po' il Giglio, stemma gentile della bella Firenze. In primis, et ante omnia, siccome un amico deve parlar chiaro, dirò al mio Popolo, correggi un difetto che ti fa vergogna, che ti contamina di troppo in faccia ai concittadini e più ancora in faccia ai visitatori delle bellezze della tua Città, vo' dire il turpiloquio. Fate un po-

co che il venerdì un Forestiero si trovi in Piazza della Signoria, o sotto le loggie di Mercato nuovo, e ditemi se tornando al proprio Paese, dopo aver sentite le oscenità che si pronunziano da que' terrazzani, e da' Mercanti e sensali di città e di campagna, non avranno ragione di dir che Firenze piuttosto che dal fiore dovrebbe prendere il nome da quella personcina, che pacatamente getta acqua appunto alle sunnominate Logge? Io, che son sincerissimo, ed imparziale, bisognerebbe che li dassi tutta la ragione possibile. È veramente cosa, che disgusta fino alla nausea sentir giovinetti che s'alzano un piede dal terreno, dir cose che fanno inorridire, e che offendono le orecchie le più assuefatte al viver del mondo. Genitori fiorentini date ret-

ta al vostro amico Arlecchino, correggete severamente su questo punto i vostri figli e farete opera utilissima a loro, a voi stessi ed alla Patria. Mi pare se non sbaglio che vi sia una legge che reprime, e multa il turpiloquio, quindi le Guardie di pubblica sicurezza, potrebbero, se non fosse loro di grave incomodo! fare una giratina nel tumulto delle fiere e dei mercati, e dar qualche lezioncina, che ripetuta cinque o sei volte opererebbe assai, e impedirebbe che ingangrenisse nella società un male, forse anche troppo inoltrato. In questa circostanza specialmente dell'Esposizione, Arlecchino si raccomanda colle braccia in croce, che tutti diano opera a raffrenare questo difetto tanto degradante un Popolo gentile e colto. Ne vorrei dire un'altra: ma ho paura di nojarvi,.... basta la dirò in due parole. Quelle bambinette! quelle bambinette, che girano dall'un'ora in là, cosa fanno? io per me... basta vo' stare zitto perchè qui bisognerebbe che dicessi un po' male del Governo, e quando devo, proprio per sgravio di coscienza, dirne male, mi sento un che di repugnanza che non mi ci indurrei mai. Ma Santo Dio! n'hanno parlato tanto i giornali. Speriamo che il Popolo fiorentino vorrà dar retta al suo amico alla buona, l'Arlecchino. Per ora basti, ma n'ho dell'altre da dire. — Addio. —

NECESSITÀ

DI PARLAR BENE LA PROPRIA LINGUA

Continuaz. Vedi N. 61 e seg.

Per la qual cosa allontanato essendosi finalmente dal popolo, mentre abbattuto di animo raggirando andavasi nel Pireo, Eunuomo Frasio che era di già avanzato molto in età, vedutolo ivi, si fece a sgridarlo perchè avendo egli una maniera di favellare similissima a quella di Pericle, tradir volesse per debolezza e per timidità se medesimo non sapendo sostenere animosamente i tumulti del popolo, ne addestrare il suo corpo e atto renderlo a quelle contese, ma lo trascurasse lasciandolo marcire nella mollezza. Raccontano che un'altra volta pure stato essendo ei similmente schernito dal popolo, e ritornando a casa tutto involto nel pallio e assai disgustato, seguito fu da Satiro istrione, il quale era suo amico ed entrò in casa insieme con esso lui.

Lamentandosi quivi Demostene, perchè quantunque si fosse ei quegli fra tutti i dicatori che più si affaticava, e che in un tale studio avea poco meno che consumato le forze del corpo suo, ciò nulla ostante non gli veniva fatto di acquistarsi grazia presso del popolo, dal quale ascoltate pure erano, e lasciavansi dominar la ringhiera per fino i marinai, uomini crapuloni e ignoranti e per contrario era ei trascurato.

Tu dici il vero, risposegli Satiro; ma io rimedierei ben tosto alla cagione di questo disordine, quando mi volessi tu recitare

a memoria qualche tratto di Euripide, oppur di Sofocle. Avendoglielo Demostene recitato, prese quegli a ripetere gli stessi versi; ma gli profferì con una inflessione di voce, e con una maniera s'acconciò al costume ed al sentimento della persona introdotta, che parvero totalmente diversi a Demostene stesso; il quale così ben compreso quanto di ornamento e di grazia si apporti al ragionare dall'azione e dalla pronunzia, tenne quindi per cosa piccola, anzi da nulla, l'esercitarsi in quella facoltà, quando si trascuri la pronunzia e l'azione corrispondente a quel che si dice.

Edificossi però egli una stanza da studiare sotterra (la quale conservasi fino a di nostri) dove si esercitava ogni giorno a formarsi l'azione e a bene addestrare le voce: e spesso vi rimaneva i due o tre mesi continui, radendosi il capo da una parte, acciò che quand'anche avuto avesse gran voglia di uscirne fuori, rattenuto ne fosse dalla vergogna.

Da ciò chiaramente si vede che Demostene nell'azione e musica del parlare, nella quale fu così grande, non pervenne con naturale ingegno, ma con molto studio, ed esercizio intrapreso colla direzione dell'Istrione Satiro.

(segue)

MORSI E BACI

Il Sig. Pievano di C..... ha in casa due Cappellani ed un prete solo. Come mai, mi direte? La cosa è semplicissima. Egli ha già messa a parte

ESEMPI DI ASTINENZA



O penitenza o inferno!

degli incerti di stola bianca la M.....
serva padrona, ed ora dicesi che
voglia levar da Roma la grazia di
farla celebrare, e così non lasciar tan-
to spesso il popolo senza la seconda
Messa.

L' Armonia dice che gl' Italiani
vogliono togliere Roma al Papa. Ret-
tificiamo! è il Papa che pretendereb-
be toglierla a noi. O Don Margotto!
non falsate i fatti.

Circolano per Firenze tre indivi-
dual vestiti da preti, i quali hanno mu-
tato tutti i giorni e albergo e locanda.
Saranno buona gente, ma a me non
svagano punto.

Giunone speziata con la frusta ha
la fissazione di fare matrimoni all' o-
rientale, cioè con la senseria d' un
tanto per cento. Presa per il collo
dal bisogno, ha ideato farne molti e
per spicciarsi incomincia a concluderli
per telegrafo.

Nipossavio dice che gli Austriaci
verranno presto! che grullo! se ve-
nissero davvero, stia tranquillo che
lui non gli vedrebbe di certo.

Si domanda al Caffettiere di Borgo
che cosa vanno a fare i due Curati,
fiatando i quadri e ridendo! rideremo
più di cuore quando gli vedremo tor-
nare alla Zappa, o alla lesina.

Il Municipio ha provveduto savia-
mente col metter fuori la tariffa ai
Fiacres obbligandogli a tenerla repe-
ribile in tutti i legni contrassegnati
di numero per tutte le vetture da
Piazza. Le leggi sono belle e buone,
ma bisogna farle eseguire. Domenica
sera di ritorno da Livorno, fui testi-
mone ad una prepotenza dei vetturi-
ni avanti alla Stazione. Almeno a tre
signori chiesero quattro franchi per
accompagnarli al centro della città.
Richiesti della tariffa rispondevano: si
vuole quattro franchi, e non fù pos-
sibile vederla. Perchè le Guardie Mu-
nicipali non trovarsi presenti almeno

all' ora dell' arrivo dei vapori? se sono
poche, si aumentino le Guandle, i fon-
di sono stati messi a disposizione dal
Governo! Voi poi o vetturini, se siete
buoni Italiani, non vi fate compatire
con arroganze ed esigenze da codini,
che non sono proprie di chi è nato
tra noi!

Il P. B. . . . , borbottone, gran-
dolino quanto un passerotto, aveva
fissato nel già scaduto mese con un
assistente ad una Chiesa detta S. Carlo
dei Lombardi in questa città di an-
dare a celebrare la S. Messa in ora
comoda, e non tarda. La qual cosa
venne convenuta tra ambedue. Arri-
vata la Domenica, in cui accadeva, an-
che per circostanza solenne Esposizio-
ne, aspetta, aspetta il P. B. per cele-
brare, che alla fine mancò, e il popolo
per colpa di questo novello Giuda da
circa una mezza ora restò privo della
Messa: cosa è o Sig. B., questa man-
canza? vi trasse altrove forse qualche
altro più pingue boccone, per cui lor-
daste il vostro carattere?

Ecco dove Monsignor Emicrania
dovrebbe tenere ben tese le sue orec-
chie, e non in certe altre cose, che
le fanno veramente poco onore!!

SALA DI ESPOSIZIONE E BAZAR

DI MINERALI DEL NUOVO MONDO

E OGGETTI RICAMATI DELLA CHINA

Via del Proconsolo N. 476.

Palazzo ex Quaratesi

Il sottoscritto previene il rispetta-
bile Pubblico di Firenze che avendo
emigrato da Sicilia per la tirannia
Borbonica, s' imbarcò per l' America
con la sua disgraziata famiglia come
fu detto nel *Monitore Toscano* del
24 Agosto scorso.

Portatosi in Buenos Aires capitale
della Repubblica Argentina, città be-
nefica e protettrice a tutti gli Emi-
grati, all' Esponente in cinque anni
gli ha facilitato una piccola fortuna
per vivere indipendente, esercitando
il suo mestiero di orefice, e incisore
del governo di quella Repubblica.

Essendo il suo pensiero sempre
rivolto alla patria, ha creduto bene
di riunire una collezione di pietre mi-
nerali di argento, oro, ed altre rari-
tà di quella Repubblica.

Per mezzo dei pubblici Giornali
sapendo che in Firenze vi era un E-
sposizione Italiana, e come è naturale
vi sarà concorrenza non solo di Ita-
liani, ma anche di stranieri, ha fatto
un grande acquisto della seguente mer-
canzia — cioè:

Scialli, Mantellette, ricamati e lisci
tutti di moda e di vari prezzi, da cin-
quanta, a cinquemila Lire Italiane.

Fazzoletti da mano per Signore
ricamati e lisci di erba, e di Seta, e
di tutti i prezzi.

Più oggetti incisi in avorio, in le-
gno, mosaico e oggetti di filigrana
di argento.

Ventagli di più qualità ed altri
articoli che saranno alla vista — il
tutto a prezzi fissi.

L' Esposizione incominciata il
15 Settembre corrente, sarà aperta
tutti i giorni dalle ore 9. antimeri-
diane alle ore 4. pomeridiane.

Ingresso una Lira Italiana per per-
sona.

I Biglietti si distribuiscono alla
Porta della indicata Esposizione.

PAOLO CATALDI.

Spiegazione del Sonetto antecedente

LA LETTERA MISSIVA

SONETTO ENIGMATICO

Poichè del pianto mio tanto godete,
Queste che al vostro piè lagrime spargo
Con vive tempre e con umor sì largo
Bastino a satolar la vostra sete.

Ma mentre al vostro ben con occhi d' Argo
Porgo tributo, voi con ciglia liete,
(Strano rigor!) al pianto mio ridete:
E si beve il mio duol l' arido margo.

In voi languir vedrò ben presto ancora
Per castigo del Ciel quel bel sereno,
Quel vago di beltà, che sì inamora.

Ristoro al vostro mal (venendo meno)
Mi chiederete, io avrò forse allora
Vuoto per voi d' ogni pietade il seno.